



Il sottoscritto, Cesáreo Calvo Rigual, Ordinario di Filologia Italiana presso l'Universitat de València (Spagna), in qualità di co-editore degli otto volumi degli *Actas del XXVI Congreso Internacional de Lingüística y de Filología Románicas*, pubblicato dalla casa editrice W. de Gruyter (Berlino) nel 2010, certifica che tutti i contributi pubblicati negli Atti sono stati oggetto di revisione e di selezione da parte dei comitati di ognuna delle 16 sezioni, composti di noti specialisti in ognuna delle materie trattate nel Congresso.

Valencia, 8 febbraio 2016.



Francesca Dragotto (Università di Roma Tor Vergata)

"Exigua pars est vitae qua vivimus. Ceterum quidem omne spatium non vita sed tempus est"¹: divagazioni semantiche (e lessicali) su *spatium* e sui suoi esiti romanzi

1. Premesse

Fin dall'antichità i filosofi naturali hanno dibattuto intorno alla natura dello *spazio*, del *tempo* e del *moto*, categorie cruciali che dai tempi di Newton e Leibniz hanno alimentato ipotesi ora circa la loro indipendenza reciproca, ora circa la loro interconnessione.

Se in epoca moderna è il *moto* detiene un ruolo chiave nella spiegazione del rapporto tra spazio e tempo, nel mondo antico intorno ad esso e intorno all'idea di *cambiamento* (al cui interno il moto stesso è compreso) si costruiscono delle filosofie per mezzo delle quali spiegare anche l'origine stessa dell'universo e, a cascata, del ciclo vitale, del genere umano e del linguaggio, che è quanto di esso più caratteristico.

All'organizzazione concettuale di una di queste filosofie, quella epicurea, che ha trovato espressione nel poema sulla natura del romano Lucrezio, potrebbe essere ricondotto il momento primo (e decisivo) della polarizzazione di *spatium* in senso, per l'appunto, spaziale, di contro alla sostanziale oscillazione, caratteristica della latinità in generale, tra estensione spaziale ed estensione temporale.

L'idea dell'estensione costituisce del resto il nucleo semantico di questo sostantivo il cui etimo remoto sarebbe da ravvisarsi nell'indoeuropeo «SP(H)É-, SPI und SPHE-; SPHƏ-: <gedeihen, sich ausdehnen = dick werden, vorwärts kommen, Erfolg haben, gelingen>; SPHE-KO- <Kraft>, SPHE-TI- <das Gedeihen>, SPHƏ-RO- <ergiebig>, SPID-TO- <dicht gedrängt> [...]» da cui, per *spatium*, il significato di «Raum, Zeit, Weite, Strecke, Dauer» (Pokorny 1969 I: 983).² Imparentato con il segno per *speranza* (cfr. ancora in Pokorny 1969 I: 983), lat. *spatium* è entrato a far parte in Lucrezio di un sistema di correlazioni comprendente da una parte quanto espresso da *inane* e *vacuum* e, dall'altra, da *locus*.

Se prima e dopo Lucrezio, *spatium* potrà continuare a denotare l'estensione indifferentemente cronologica o spaziale, ora con prevalenza, nei singoli autori, dell'una o dell'altra dimensione, in Lucrezio si assiste fin dalle prime occorrenze alla progressiva definizione del significato di <spazio> proprio perché il sostantivo rientra in un sistema di opposizioni concettuali ben prima che segniche.

¹ Seneca, *De brevitate vitae*, 2, 2, 9.

² Cfr. anche Walde 1927 II: 656-657.

Prima di analizzare le occorrenze più significative ai fini di questo lavoro e di spiegare le modalità con cui sono state individuate e trattate, appare fondamentale chiarire le ragioni della proposta di questo argomento di discussione in seno ad un convegno di linguistica romanza.

1.1. Le ragioni di questa proposta

Stante la linearità propria della cronologia, chi si avvicina ad un testo o ad un *corpus* di testi con l'ottica del romanista si aspetta di trovarsi per così dire a valle, rispetto ad una posizione a monte rappresentata dalla matrice latina.

In un dibattito su fatti di lingua romanza, potrebbe, pertanto, apparire in distonia con il contesto di riferimento concentrare il nucleo fondamentale di una proposta di *ricostruzione*, in questo caso di tipo semantico-lessicale, su un'epoca preromanza per statuto.

Ma se per romanzo intendiamo ciò che è possibile riconoscere in uno o più degli idiomi romanza, allora il caso di *spatium* risulta emblematico dell'esistenza di uno spirito per così dire romanzo già in epoca preclassica. Si tratta, del resto, di una rinuncia *a fortiori*, cui ha costretto, a partire dalla sua istituzione, la stessa linguistica romanza, il cui basamento si fonda sulla presa d'atto dell'esistenza dell'*altro latino*, quello del *formicolio anarchico* che per Tovar definiva al meglio ciò che è cangiante già appena al di sotto di quel manto di apparente e sostanziale omogeneità di cui fanno mostra i testi della tradizione classica.

In linea con questo assunto lat. *spatium* si farà paradigma della sostanziale continuità tra mondo latino e mondo romanzo, due mondi cui troppo spesso si guarda con interessi che vanno in direzione più della frattura che della continuità; paradigma della continuità di quell'articolazione semantica che oltrepassa il significato o i significati di base del termine andando ad abbracciare anche quell'insieme composito di sfumature che permane, nelle forme complesse basate su *spatium*, in italiano ma non solo.

Detto altrimenti, il caso di *spatium* è emblematico della condivisione sostanziale di una visione, quella incentrata sul concetto di estensione, che nel mondo antico così come in quello moderno si è stabilizzata nel senso del luogo, lasciando però trapelare in alcune forme sintagmatiche (locuzioni, verbi fraseologici) il riferimento al tempo, due dimensioni in un primo momento condensate in un *unicum* concettuale (e forse prima ancora cognitivo).³

1.2. Criteri di raccolta del *corpus*

Al fine di evidenziare l'*histoire du mot spatium* si è pensato che la soluzione migliore potesse consistere nella collazione di un *corpus* il più possibile rappresentativo della variabilità interna al latino e, al contempo, di quella in diacronia.

³ Il fatto che anche *locus* tra le sue accezioni ne conservi una legata al tempo, per lo più nell'ambito di forme complesse, rafforza questa supposizione.

"*Exigua pars est vitae qua vivimus. Ceterum quidem omne spatium non vita sed tempus est*": divagazioni semantiche (e lessicali) su *spatium* e sui suoi esiti romanzi

La scelta è pertanto ricaduta su BTL 4, la ricchissima banca dati allestita da Brepols che consente di svolgere ricerche all'interno delle edizioni Teubner. Per evitare di escludere forme utili si è eseguita la ricerca di tutte le forme contenenti *spat-* scremate di ogni forma estranea al paradigma in questione. Il risultato è misurabile in circa 3.200 citazioni che sono state analizzate seguendo una successione cronologica e per autore.

Prima che in Lucrezio il termine è attestato in Ennio (1 volta), in quanto rimane di Pacuvio (1 volta) e nei commediografi Plauto (5 volte) e Terenzio (8 volte); ricorre, inoltre, in Gaio Lucilio (3 volte), e, con una occorrenza a testa, in Antipatro, nella madre dei Gracchi, Cornelia, e in Catullo.

L'esame dei luoghi proposti evidenzia, per *spatium*, una semantica prettamente temporale (letteralmente «spazio di tempo» da rendersi, a seconda dei contesti, con «durata, periodo, intervallo, occasione» o *tout-court* con «tempo»), fatta eccezione, forse, per un caso (C. Lucilius, *Saturarum fragmenta (in aliis scriptis servata)*, 506) in cui il lemma può valere «distesa».

Da notare senz'altro *Hecyra*, 373 *tempus spatium ullum dabat*, per la contrapposizione concettuale derivante dall'accostamento di *tempus* a *spatium*, il primo ad intendere il «tempo», in senso indeterminato, assoluto, il secondo, invece, l'«intervallo di tempo», in riferimento ad una durata seppur, breve (Donato lo glossa con *moram*); *spatium* compare d'altra parte in unione a *dare*, forma fraseologica ricorrente per tutta la latinità, sia in poesia sia in prosa, e che ha un contraltare in *sumere spatium (ad)*. Possono infatti rendersi rispettivamente con «dare tempo» (ma in Virgilio, *Aen.* 12, 696, la stessa espressione andrà resa con «fare largo») e «prendere tempo».

Alla durata, stavolta in senso non telico, rinvia invece il catulliano *omne vitae spatium*, in cui si somma il duplice riferimento alla durata, compresa tanto nella semantica di *spatium* che di *vita* (come comprova la possibilità di traduzione «per tutta la durata della vita» ma anche, direttamente, «per tutta la vita»).

Su queste forme e sui loro sviluppi romanzi si ritornerà più avanti.

2. Il caso di Lucrezio

Con Lucrezio si assiste al capovolgimento che porterà il Forcellini (s.v.) ad affermare che *spatium* è «quicumque locus, *τοπος, μεσον*»⁴ e a citare, come esemplificativi di una semantica *proprie* intesa, proprio diversi dei luoghi lucreziani in cui il termine ricorre.

⁴ Il Forcellini riporta come antecedente di *spatium* il gr. *στάδιον*, nella forma eolica e dorica *σπάδιον* (quod a *σπάω*) e cita come fonte Esichio. Nel corpo del lemma riferisce anche che «Item saepe dicitur de loco, ubi cursu certatur, et est curriculum, stadium, luogo dove si corre al *pallio*, *corso*, *lizza*, *στάδιον*. quam ponit *Forcellinus* primam vocis significationem». Dal significato di *stadio* per contiguità deriverebbe quello di «giro, percorso», anche in riferimento alla vita. Questa etimologia ha però tutta l'apparenza di una forzatura: lo stesso Ernout-Meillet che la riporta, bolla come poco credibile. Immaginare che l'antecedente greco di *spatium* possa essere *στάδιον* implicherebbe infatti la necessità di una doppia trafila, la prima interna la greco e la

Spatium in Lucrezio compare per la prima volta al v. 180 del primo libro, una trentina di versi dopo l'inizio della sezione incentrata sui principi della dottrina epicurea, ripetuto a breve giro di versi con significato però temporale.

T. Lucretius Carus, *De rerum natura*, 1, 180
quod si de nihilo fierent, subito exorerentur
incerto *spatio* atque alienis partibus anni,

T. Lucretius Carus, *De rerum natura*, 1, 184
Nec porro augendis rebus *spatio* foret usus
seminis ad coitum, si e nilo crescere possent;

Nulla nasce dal nulla e nulla perisce nel nulla; né ci sarebbe bisogno di un determinato <periodo> per lo sviluppo degli esseri e delle piante: esiste infatti un'essenza costitutiva del principio delle cose (i *primordia rerum* o *semina rerum*) che si muovono nel vuoto e che, aggregati in tipi e quantità diverse, danno origine alle cose.

T. Lucretius Carus, *De rerum natura*, 1, 426
tum porro *locus ac spatium*, quod *inane* vocamus,
si nullum foret, haut usquam sita corpora possent
esse neque omnino quoquam diversa meare

Questo vuoto, l'*inane*, è fatto di *locus ac spatium* (endiadi più volte ricorrente); come dirà pochi versi dopo e come ripeterà alla fine del primo libro, *inane* è come chiamiamo il *vacuum*.

Ai fini di questo contributo ci si limiterà a delle considerazioni sull'uso di *spatium*, termine che progressivamente si tecnicizza man mano che si procede nella disamina cosmogonica: la prima riguarda la possibilità che questa tecnicizzazione, che va in direzione della formazione di un metalinguaggio filosofico, sia da intendersi come l'effetto dell'azione di una ripresa (nella forma del calco) del $\chi\omega\rho\alpha$ epicureo; la seconda, invece, è relativa al fatto che anche quando Lucrezio impiega lui stesso il termine con accezione temporale - soprattutto in combinazioni che ben si adattano al metro che usa (per lo più in complementi di tempo in cui la durata è precisata da un aggettivo di solito bisillabo: es. *breve, longo spatio*) -, questo significato sembri suonare diversamente dall'altro, che, nel corso del poema, conseguentemente alla tecnicizzazione passa dall'indicare l'«estensione spaziale» (4, 199 *per totum caeli spatium diffundere sese*) all'indicare lo «spazio».

Il ruolo del poeta filosofo nella fissazione di quella semantica la cui consacrazione definitiva è avvenuta in epoca moderna per il tramite di altri linguaggi tecnico-scientifici sarebbe dunque, a giudizio di chi scrive, da ritenersi fondamentale.

seconda interna alle lingue italice, in seno all'etrusco. È perciò più verosimile che l'assonanza, insieme al riferimento generico ad un'estensione, abbiano favorito quella che sembra configurarsi come una paretimologia.

"*Exigua pars est vitae qua vivimus. Ceterum quidem omne spatium non vita sed tempus est*": divagazioni semantiche (e lessicali) su *spatium* e sui suoi esiti romanzi

2.1. Gli autori successivi

Il ruolo propulsore di Lucrezio nell'affermazione di quella che, anche se non in senso stretto, si potrebbe definire una neosemia, pur indubitabile non è ha però condizionato l'uso di *spatium* da parte degli autori a lui contemporanei e successivi. Il riferimento al tempo, riferimento del resto presente nello stesso Lucrezio, ha perciò continuato ad alternarsi con quello allo spazio, arricchendosi di sfumature e connotazioni ora legate al contesto, ora determinate dalla costituzione di vere e proprie costruzioni di indubbia fortuna e modernità.

È il caso, ad esempio, di Tito Livio, nel quale sembra ricorrere l'intera gamma degli usi del termine e, tra questi, *spatium dare* + il dativo della cosa cui si lascia spazio o indicatore di durata temporale specificato da un numerale cardinale + *spatio* (ad indicare una limitazione cronologica).

Questo uso, per mezzo del quale si fissa un limite all'estensione di un periodo, appare complementare ma non per questo contraddittorio rispetto ad un altro uso di *spatium*, anch'esso attestato ad esempio in Tito Livio, quello della formula *spatium temporis* (o *temporis spatium*), la cui funzione è di quantificare in una maniera generica, imprecisata o precisata dal contesto (Titus Livius, *Ab urbe condita*, 36, 23, 7 cum fatigatos iam Aetolos sciret consul, et ex *spatio* temporis et quod ita transfugae adfirmabant).

Entrambe queste forme - in cui però la funzione di *spatio* appare di peso diverso, dal momento che se nel primo caso la sua ellissi è una probabilità, legata anche a scelte stilistiche o contestuali, nel secondo appare invece quasi auspicabile a meno di non prediligere un testo ridondante - denotano la capacità consolidata di operare secondo processi di quantificazione ora collegati a cicli sensibili (il calcolo dei giorni o dei mesi, tracciabile attraverso i cicli lunari), ora, invece, sganciati da qualunque unità di misura.

Lo stesso tipo di procedimento sotteso a *temporis spatium* può ritrovarsi espresso in locuzioni quali l'italiano *un colpo di telefono* oltre che nella continuazione *uno spazio di tempo*.

Anche su queste forme si tornerà più avanti, in fase di sintesi finale; si passerà infatti ora a guardare più da vicino a quella menzionata varietà di impieghi di *spatium* attestata in Tito Livio. Delle 138 occorrenze del sostantivo restituite da BTL 4 si fornirà una spigolatura corredata di una interpretazione di massima.

Titus Livius, *Ab urbe condita*, 1, 12, 8

8 Mettius Curtius ab Sabinis princeps ab arce decucurrerat et effusus egerat Romanos, *toto quantum* foro *spatium* est.

<[...] per tutto il foro, per quanto è esteso/per quanto spazio c'è>: complemento di limitazione, semantica di *spatium* marcatamente spaziale

Titus Livius, *Ab urbe condita*, 1, 37, 6

6 [...] quia *consulendi* res non dabat *spatium*, iere obviam Sabini tumultuario milite iterum que ibi fusi perditis iam prope rebus pacem petiere.

<[...] poiché la situazione non lasciava spazio alla consultazione/consentiva di consultarsi>: fraseologia, si intravede la perdita di specificità (sbiadimento) semantica di *spatium* e il suo scivolare verso un valore modale (epistemico) di <potere, riuscire>. Si

confrontino le forme: *dare spazio per effettuare qualcosa* equivalente di *rendere possibile effettuare qualcosa* e, in contesto negativo, *non c'è spazio per fare qualcosa* equivalente di *non è possibile fare qualcosa*. Che in locuzioni di questo tipo nella stessa posizione e funzione di *spatium* si possa trovare *tempus* fa capire che 1) una porzione di significato – insieme di tratti – considerevole consente l'interscambiabilità dei due sostantivi 2) entrambi hanno subito, nell'ambito di locuzioni, una evoluzione nel senso di parole-supporto

Titus Livius, *Ab urbe condita*, 1, 17, 6

6 *quinque dierum spatium* finiebatur imperium ac per omnes in orbem ibat; annum que intervallum regni fuit.

«nello spazio di cinque giorni/in cinque giorni si era concluso un dominio che prima si estendeva a tutto il mondo, per tutte le genti»: da notare la contrapposizione tra *finiebatur* – la cui drammaticità è esaltata dal complemento di estensione *quinque dierum spatium* - e la porzione di testo seguente, descrittiva di una condizione di *infinitem*. *Spatium*, come nel secondo luogo esaminato, mostra scarsa estensione semantica e una deriva che lo porta ad una fusione con l'indicatore temporale.

Titus Livius, *Ab urbe condita*, 2, 56, 16

16 *darent irae spatium* [...]

«avrebbero dato/concesso spazio all'ira»: altrove con *benevolentiae* o altri sostantivi indicanti stati d'animo, questo tipo di espressione può interpretarsi in senso letterale o anche come equivalente semantico di un denominale dal sostantivo indicante stato d'animo («si sarebbero arrabbiati»). Si tratta di un altro segno della debolezza funzionale di *spatium*.

Titus Livius, *Ab urbe condita*, 4, 27, 3

3 *sicut bina castra hostium parvo inter se spatium* distantia viderunt [...]

«distanti (di) poco spazio tra di loro/a poca distanza tra di loro»: la semantica spaziale è intatta, ma dato il peso minimo del sintagma (sostituibile per mezzo di un avverbio), appare lecito chiedersi se il suo impiego in contesti come questo sia dovuto a scelte stilistiche o formulari.

Titus Livius, *Ab urbe condita*, 5, 2, 7

7 *militem Romanum in opere ac labore nivibus pruinis que obrutum sub pellibus durare ne hiemis quidem spatium*, quae omnium bellorum terra mari que sit quies, arma deponentem.

«non durare neppure lo spazio di un inverno»: in luogo di *temporis* qui compare il riferimento ad una indicazione di durata. *Hiemis spatium* sta per «lo spazio (di tempo), la durata dell'inverno» o anche per il solo «inverno». Questo uso di *spatium* è uno di quelli che saranno continuati pressoché ovunque in area romanza.

Titus Livius, *Ab urbe condita*, 6, 3, 6

6 *Iterum igitur eodem die Sutrium capitur; victores Etrusci passim trucidantur ab novo hoste, neque se conglobandi coeundi que in unum aut arma capiundi datur spatium*.

"*Exigua pars est vitae qua vivimus. Ceterum quidem omne spatium non vita sed tempus est*": divagazioni semantiche (e lessicali) su *spatium* e sui suoi esiti romanzi

«non è dato loro spazio/non hanno la possibilità di riunirsi, compattarsi e prendere le armi» simile a 1, 37, 5, qui il valore modale è ancora più evidente

Titus Livius, *Ab urbe condita*, 8, 32, 14

14 legati circumstantes sellam orabant, ut rem in posterum diem differret et irae suae *spatium* et consilio tempus daret [...]

«perché potesse lasciare spazio alla sua rabbia e tempo alla (sua) decisione»: la vicinanza di *spatium* e *tempus*, vista la sostanziale sovrapposizione delle espressioni *spatium dare* e *tempus dare*, può spiegarsi come *variatio* correlata anche alla volontà di mantenere una simmetria nel discorso, sottolineata dal parallelismo; non può però escludersi che si possa invece trattare al desiderio di far risaltare non la componente comune, bensì quella specifica di ciascun termine. Nel caso di *spatium* questa componente potrebbe individuarsi nel tratto della estensione nel suo complesso. Dal punto di vista sintagmatico occorrerebbe valutare il risultato dell'inversione in *consilio spatium* e *irae tempus (dare)*.

Titus Livius, *Ab urbe condita*, 9, 33, 4

4 Ap. Claudius censor circumactis decem et octo mensibus, quod Aemilia lege finitum censurae *spatium temporis* erat [...]

«dal momento che lo spazio di tempo della censura era concluso»: qui *spatium* sta per «periodo di tempo, durata», secondo quell'accezione catalogata nella lessicografia – è il caso del Forcellini – come metaforica («II) Traslato. 1. Metaphora ducta ex eo quod *spatium* dicitur de extensione seu intervallo loci, refertur saepe ad significandum tempus seu intervallum et longitudinem temporis, *tempo*, *intervallo* o *estensione di tempo* [...]). Celebre l'ovidiano *Ne properes, oro: spatium pro munere posco* di *Remedia amoris* 277.

Titus Livius, *Ab urbe condita*, 10, 36, 2

2 iam exiguum inter duas acies erat *spatium*, et stabant expectantes, dum ab hostibus prius impetus, prius clamor inciperet.

Titus Livius, *Ab urbe condita*, 45, 27, 9

9 a Chalcide Aulidem traicit, trium milium *spatio* distantem [...]

«lo spazio tra le due schiere era poco» e «distante tre miglia di spazio»: il significato è quello cui, sempre il Forcellini (s.v.), si riferisce con «Speciatim dicitur de intervallo loci, διάστημα», un'accezione di tipo *concreto* che si riscontra spessissimo in Cesare

Titus Livius, *Ab urbe condita*, 25, 31, 2

XXXI. 2 transfugis *spatium* locus que *fugae* datus est [...]

«dopo che ai disertori fu dato tempo e occasione / modo e tempo per la fuga»: come in altri contesti, il peso di *spatium* risulta confinato alla forma dell'endiadi o della formula più che effettivamente denotativo. Nel suo complesso l'endiadi stessa appare equipollente ad verbo di tipo servile («fu dato modo di fuggire»)

P. Vergilius Maro, *Aeneis* 5, 318 e 322

[...] *spatio* post deinde relicto
tertius Euryalus;
[...] *spatia* et si plura supersint

«poco dopo viene Eurialo», «se ci fosse più spazio/più pista»: nel primo caso *spatium* ha valore temporale, nel secondo (il plurale appare più legato a ragioni poetiche che semantiche) invece coincide con il significato di «stadio» (e dunque anche, per vari gradi di traslati, «pista» e «giro di pista») accreditato nei lessici come di base.

S. Propertius, *Elegiae*, 3, 21, 31
aut *spatia annorum* aut longa intervalla profundi
lenibunt tacito vulnera nostra sinu

«il passare degli/gli anni»: il testo è incentrato sull'idea del tempo che risana le ferite, e dunque su un tempo fatto dell'insieme dei momenti che accompagnano la permanenza del dolore. Dal punto di vista ermeneutico, o si decide di guardare anche in questo caso al senso complessivo dell'espressione (*spatia* e *intervalla* non appaiono troppo dissimili) o si cerca invece una specificità nella matrice dei due termini: si tratterebbe perciò di due diverse concezioni di tempo, il primo concepito come estensione senza salti, il secondo come insieme di intervalli.

Da segnalare che altrove, ad esempio in Plinio, *spatium* sostituisce direttamente «anno»: *Quosdam morbos post sexagesimum vitae spatium non accidere* (*Historia naturalis*, 50, 51. 167)

M. Tullius Cicero, *De natura deorum*, 1, 87
huius hanc lustrationem eiusdem incensa radiis *menstruo spatium* luna complet; quinque autem stellae eundem orbem tenentes [...] ab isdem principiis disparibus temporibus eadem *spatia* conficiunt.

in questo luogo *spatium* è «giro, percorso», nel senso metaforico della misurazione del tempo per mezzo della ciclicità dei fenomeni naturali

M. Tullius Cicero, *De natura deorum*, 2, 64
qui deus Graece id ipsum nomen habet: Kronos enim dicitur, qui est idem chronos id est *spatium temporis*.

di *spatium temporis* già si è detto, la ragione per cui si è deciso di riportare questo luogo è legata alla presenza della glossa di *Kronos* o *chronos*. È significativo che, per definirne l'essenza, Cicerone non ricorra al solo *tempus* verosimilmente per l'esigenza di far risaltare l'immagine della durata.

2.2 I derivati: lat. *spatior*

Indizi importanti di quello che poteva essere il *significato ricevuto* prevalente di *spatium* potrebbe inoltre provenire dai corradicali del termine, *in primis* dal denominale, di norma collegato al significato di base del termine da cui si forma. Da *spatium* in latino si ottiene il

"*Exigua pars est vitae qua vivimus. Ceterum quidem omne spatium non vita sed tempus est*": divagazioni semantiche (e lessicali) su *spatium* e sui suoi esiti romanzi

deponente *spatiari* (sporadicamente si trova anche la forma attiva, ad esempio in Venanzio Fortunato), usato in Virgilio, sia Eneide sia Georgiche, in Ovidio e in altri autori con significato «(spatior est) ambulo, deambulo [...] (It. *passeggiare, spasseggiare, andare a spasso*; Fr. *se promener, errer*; Hisp. *pasear*, Germ. *spazieren, umhergehen*, Angl. *to walk about, spatie, rove*)», proprio o traslato.

Che sia utilizzato *proprie* o *translate*, la semantica di *spatior* non concede spazio alla temporalità propria del sostantivo di base.

2.3 Altri derivati

La disamina degli altri derivati da *spatium* sarà integrata dall'elenco delle forme poste a lemma nel Forcellini, preso a repertorio di riferimento innanzi tutto per l'assenza di *S-* nel ThLL, ad ora incompleto. Ci si limiterà ad elencare le forme rinvenute accompagnandole di indicazioni minime: *spatialis, spatians, spatio, spatiator, spatiatus, spatiolum, spatiose, spatiositas, spatiosus, spatiosum*.

L'analisi dei contenuti corrispondenti a queste voci ancora una volta mostra come in diacronia la semantica spaziale di *spatium* si affermi a scapito di quella temporale, fatta eccezione per usi <crystallizzati>.

2.4 I grammatici

Prima di passare alla lessicografia romanza, con la cui analisi ci si avvierà al termine di questo contributo, si considereranno alcune occorrenze prisciane. Superfluo è ribadire il ruolo di Prisciano non solo nella conservazione di frammenti o varianti non noti se non attraverso di lui, ma anche nella trasmissione della cultura linguistica latina al Medioevo e, per certi versi, anche all'età moderna.

La lettura di *Institutiones grammaticae*, 3, 18, 8; 8, 417, 6 e 12 e di *Partitiones XII versuum Aeneidos principalium*, Ad Aen. XI, 1 – luoghi scelti tra i 25 risultati restituiti dalla ricerca - non lascia spazio, è il caso di dire, a dubbi: all'epoca del grammatico di Cesarea, *spatium*, che purtroppo nell'*Ars* non compare mai come oggetto di discussione metalinguistica, ha acquisito un uso prettamente spaziale; il nesso *spatium temporis* sembra invece essersi stabilizzato come sintema dal valore temporale (<periodo>).

2.5 Tarda et infima Latinitas

A completamento del quadro diacronico si dovrà tener conto che in Du Cange, s.v. *spatium* sta per «Deambulatio, animi relaxatio. Transl. S. Thomae Aquinat. Tom. I. Mart. pag. 726: *Dictus comes ivit una dierum ad Spatium cum quodam fratre [...]*».

L'equazione lat. *spatium*: it. *spasso* nulla sembra mantenere della primeva valenza temporale.

2.6 La Romània (REW 8129)

La lettura del REW conferma le attese di una continuazione massiccia di *spatium* nelle lingue romanze, del resto in linea con l'appartenenza di questo elemento al lessico di base. Dal punto di vista del significato, pur nella varietà imputabile al mutamento, emerge una sostanziale omogeneità in direzione della referenza spaziale. Un'omogeneità che permane anche nella continuazione romanza.

3.0 Le lingue moderne

Al fine di valutare la semantica di *spatium* almeno nelle principali lingue romanze si è deciso di appoggiarsi alla tradizione lessicografica: sono stati consultati il RAE per il castigliano (s.v. *espacio*), il TLF per il francese (s.v. *espace*), il RAG per il gallego (s.v. *espacio*), il GDLC per il catalano (s.v. *espai*), il DVon-line per il valenciano (s.v. *espai*), il Priberam per il portoghese (s.v. *espaço*) e Dexonline per il rumeno (s.v. *spațiu*). Sostanzialmente continuatrici della comune matrice latina, in queste lingue i continuatori di *spatium* dividono la propria estensione semantica tra spazio e tempo, con prevalenza di accezioni legate al primo nella forma monorematica e al secondo quando compreso in polirematiche e locuzioni, per lo più riconducibili alla semantica di *spatium dare* e di *spatium temporis*.

3.1 L'italiano

Non si discosta da questa media romanza (nel senso lato di una sorta di SAE whorfiana proiettata però sulla semantica e sul lessico) l'italiano, lingua nella quale *spazio* si trova di fatto attestato nel corso della storia linguistica tutta, via via sempre più carico di significazione.

DELI, s.v. *spazio*

s.m. 'estensione di luogo, variamente limitata, vuota e occupata da corpi' (1350 ca., Crescenzi, volgar.), 'estensione di tempo' (1310-12, D. Compagni) [...]

GDLI, s.v. *spazio*

[...] Luogo infinito e illimitato in cui le cose materiali occupano una parte con la loro dimensione definita [...]; → S. Agostino volgar., I, 2, 205; [...];

2. Cielo in cui si muovono i pianeti, gli astri e gli altri corpi celesti, che appare sovrastante alla Terra [...]; → Ristoro, II, 90 [...]

- Con riferimento all'esplorazione del cielo nella letteratura di fantascienza e anche alla sua conquista per mezzo di satelliti e astronavi [...]; → Gozzano II, 117 [...]

- Spazio aereo o atmosferico [...]; → Regio Decreto Legge 20 agosto 1923, n. 2007 [...]

3. Regione geografica, territorio [...]; → Dante, Conv., 3, V, 20 [...]

4. Estensione di un territorio [...]; → Malecarni XXXIX-I-195 [...]

- In senso generico: grandezza, misura [...]; → Metastasio, I-IV-453 [...]

"*Exigua pars est vitae qua vivimus. Ceterum quidem omne spatium non vita sed tempus est*": divagazioni semantiche (e lessicali) su *spatium* e sui suoi esiti romanzi

5. Superficie limitata o anche compresa tra termini precisi [...]; → Compagni 2-9 [...]

GRADIT⁵, s.v. *spazio*

FO [...] 1 luogo illimitato e indefinito entro cui si collocano gli oggetti reali [...] TS mat. [...] 2 FO TS astron. [...] 3a FO estensione limitata, circoscritta, libera o occupata da corpi [...]; estensione su due sole dimensioni, area [...] 3b FO estensione materiale disponibile per un testo scritto o stampato [...] 4a FO periodo di tempo 4b FO tempo dedicato da un'emittente radiofonica o televisiva a un determinato argomento [...] 5 FO fig., margine, possibilità di azione [...] 6 TS tipogr. [...] 7 TS mus. [...] 8 TS arald. [...].

~ *durare lo spazio di un mattino* loc.v. [...]

~ *fare spazio* loc.v. CO [...]

Come per le altre lingue romanze considerate, anche per l'italiano fino ad una certa quota cronologica (almeno fino alla fine del Trecento) è dato incontrare il lemma monorematico *spazio* con il significato di «tempo». Successivamente a questa epoca si assiste ad una divaricazione, che porta la monorematica ad un riferimento di norma spaziale, di contro alle formazioni complesse in cui prevalente appare il riferimento temporale. Queste forme, così come i loro antecedenti latini, appaiono via via scivolare verso la funzione di parole supporto e di verbi modali.

4.0 Sintesi conclusiva (e provvisoria)

Agli inizi degli anni Settanta Ivor Leclerc, filosofo della metafisica e della natura, trattando dello spazio nel più ampio quadro della concezione moderna della natura, manifestava l'esigenza di procedere ad una disamina etimologica che sarebbe culminata nell'affermazione che solo nella concezione bruniana *spatium* giunge a denotare

«a certain continuous physical quantity consisting in a triple dimension, in which the magnitude of bodies is captured, by nature before all bodies, and subsisting without all bodies, indifferently receiving all things, without condition of action and passion, intermixed, impenetrable, not formable, not locatable, exteriorly embracing all bodies, and incomprehensibly within, containing all bodies» (Bruno, *De immenso*, I, 8, riportato in Leclerc 2004: 162 in nota)

Nell'opera di Bruno sembrerebbe pertanto identificarsi il momento di svolta che ha consentito ad un sapere antico di farsi moderno. *Comes* ma anche *artifex*, come spesso accade, di questa rivoluzione è il segno linguistico, la cui plasticità ben si adatta a comprendere nuove forme di sapere e a velare, quando non a oscurare dopo più o meno combattute traversie, forme di sapere desuete.

⁵ È stato volutamente escluso *spazio-tempo* (scritto anche *spaziotempo*) e il suo derivato *spazio-temporale*.

Dietro allo *spatium* di Bruno si staglia però lo *spatium* di Lucrezio, momento incipitale di una tecnicizzazione progressiva del termine e ponte, a sua volta, verso altri saperi, sui quali il filosofo ha modellato la propria lingua, ancora troppo rozza per poter creare *ex nihilo* un vocabolario tecnico e sofisticato quale quello destinato a descrivere il mondo.

Nello *spatium* moderno si assiste al consolidamento e ci si avvia alla consacrazione di una delle due componenti semantiche (complementari) proprie dell'uso *comune* del termine, da sempre in bilico tra tempo e spazio per ragioni connesse da una parte con l'etimologia e dall'altra, verosimilmente, con la struttura stessa dell'apparato percettivo e cognitivo umano.

In questi termini allora la preminenza dello spazio sul tempo potrebbe essere ripensata come la conseguenza della fissazione di quella intelligenza senso-motoria caratterizzata dall'azione diretta esercitata dal bambino sugli oggetti: oggetti che vengono conosciuti come limitati nel tempo e nello spazio (si potrebbe così spiegare di qui la confluenza nella semantica di *spatium*) ma con la concettualizzazione dello spazio che precede quella del tempo perchè meno astratta, almeno ad un certo livello.

Quando infine, pochi decenni or sono, la possibilità di viaggi al di fuori dell'atmosfera terrestre (preceduta dalle creazioni di fantasia) ha richiesto l'impiego di un termine per descrivere la nuova realtà, il dubbio non si è posto e la semantica di spazio è stata nuovamente allargata così da comprendere un qualcosa metaforicamente assai vicino allo spazio terrestre.

Il caso di lat. *spatium* esemplifica perciò a tutto tondo la modernità di una lingua che, pur essendo *nata* per dei contadini, col progredire dell'astrazione e della capacità di concettualizzare ha saputo senza sforzo adattarsi per via di metafora a nuovi mondi, di lingua romanza.

Bibliografia

Pokorny, Julius (1969): *Indogermanisches etymologisches Wörterbuch* (2 voll.). New York: French & European Pubns

Leclerc, Ivor (2004): *The nature of physical existence*, Ney York: Routledge (Reissue from the classic Muirhead Library of Philosophy series 1972)

Walde, Alois (1927): *Vergleichendes Worterbuch der Indogermanischen Sprachen* (2 voll.). Berlin und Leipzig: De Gruyter & CO

Walde, Alois / Hoffman, Johann B. (1965): *Lateinisches Etymologisches Wörterbuch* (3 voll.). Heidelberg: Carl Winter Universitätverlag (ed. orig. 1930-1958)